

# Unioni civili, Palazzo Chigi accelera e blindata il disegno legge Cirinnà

Libertà di coscienza per il voto ma i senatori Pd criticano il silenzio del capogruppo Zanda. Il premier-segretario Renzi vorrebbe convocare una direzione in streaming il 18 gennaio



POLISTAMPA/ANSA

**A Firenze**  
Il presidente Renzi ieri in visita privata al Teatro Niccolini, il più antico della città, dopo i lavori di restauro

**FRANCESCO MAESANO**  
ROMA

Basta così: sulle unioni civili palazzo Chigi ha esaurito la pazienza. La legge Cirinnà non si tocca e gli spazi per la mediazione sono esauriti. Nessuna modifica al testo né sulla stepchild adoption né sulla questione delle convivenze. Certo, verrà lasciata libertà di coscienza, ma i gruppi dovranno esprimere una posizione

chiara prima del voto.

Da domenica prosegue un fitto scambio di messaggi tra Renzi, Cirinnà e Micaela Campana, la responsabile Pd per il welfare. Conversazioni dominate da un forte scontento verso il capogruppo dem al Senato, che martedì sera è tracimato: «Il silenzio assordante di Zanda ormai imbarazza tutti. Continua a far parlare solo Rosato senza rivendicare il lavoro

dei senatori. Finalmente portiamo a casa una legge di iniziativa parlamentare e lui tiene un profilo inspiegabilmente basso».

Tanta durezza contro l'atteggiamento definito «felpato» tenuto dal capo dei senatori si spiega con l'evidenza, non solo numerica, che la partita per l'approvazione della legge si gioca tutta lì, a palazzo Madama. Fino a ieri, alle parole

nette di Rosato alla Camera, non sono seguite espressioni altrettanto ferme del collega al Senato. E Renzi, di fronte all'attentismo, è abituato a rispondere con accelerazioni brucianti.

Così, mentre ieri alcuni senatori «perplexi» come la senatrice Rosa Maria Di Giorgi spiegavano di cercare ancora un «punto di equilibrio, non di mediazione» sul testo, Campana ha chiarito che la partita è conclusa. «Martedì o mercoledì convocherò la bicameralina, poi mi presenterò con il resoconto finale da Zanda e Rosato. E da Renzi, ovviamente». La responsabile welfare pretende dai capigruppo parole nette e inequivocabili. «Sarebbe un errore gravissimo non dare un'indicazione di voto da parte del capogruppo al Senato. Se non si indica chiaramente la posizione del gruppo non è più un voto di coscienza, siamo al liberi tutti».

Non è solo una questione di voto finale alla legge. Il tema più spinoso resta quello degli emendamenti. In una comunicazione interna, Zanda ha spiegato ai colleghi che le regole generali diventano ancora più stringenti in questo frangente. Dunque i senatori dem, in caso volessero presentare proposte di modifica, sono invitati a passare dall'ufficio legislativo dove due funzionari

del Pd vigileranno sulla coerenza di queste col testo. Per evitare sorprese o la nascita di strane maggioranze tra le opposizioni al testo e al Governo, palazzo Chigi vuole tagliare gli emendamenti «estremi», come quelli per la cancellazione dalla legge della stepchild adoption o, dall'altra parte, per l'equiparazione delle unioni civili al matrimonio, prima del dibattito in aula. In ogni caso ieri mattina in Senato non ne erano ancora stati presentati.

Lo showdown ci sarà il 18 gennaio, data nella quale Renzi vorrebbe convocare una direzione Pd per portare di fronte alla diretta streaming la conclusione del dibattito sulle unioni civili e segnare un punto mediatico. Qualcosa che gli garantisca un forte impatto emotivo, un po' alla Obama sulla questione delle armi da fuoco negli Stati Uniti. Ma le carte verranno calate dopo, nella riunione di deputati e senatori che si svolgerà a seguire. Come detto, la direzione Pd ratificherà la possibilità di esercitare un voto contrario per questioni di coscienza. Ma sarà la conta dei senatori a chiarire quanto aiuto servirà alla maggioranza di Renzi da parte dei gruppi esterni alla maggioranza per portare a casa la legge.

@unodelosBuendia

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Intervista

**ANDREA TORNIELLI**  
CITTÀ DEL VATICANO

# “La priorità è difendere i bambini e avere figli non è un diritto”

Il cardinal Menichelli, nominato da Francesco, apre ai gay ma non alle adozioni

Se il dibattito sulle unioni civili da terreno di scontro, diventasse anche terreno di possibile incontro tra laici e cattolici? Il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona, è uno dei porporati italiani nominati da Papa Francesco: «Quando si toccano certi temi non dovrebbero esistere steccati o posizioni pregiudiziali».

Perché siete preoccupati per il DDL Cirinnà e in particolare per le adozioni alle coppie gay?

«La nostra preoccupazione nasce innanzitutto da un dato di fatto incontrovertibile: si avverte il bisogno impellente di intervenire su una materia che riguarda un numero limitato di persone, e si fa poco per aiutare la famiglia...».

A che cosa si riferisce?

«Al fatto che non si è mai introdotto il quoziente familiare per un fisco che tenga veramente conto della famiglia e del numero dei figli. Al fatto che ci sono tante situazioni nelle quali è un problema sposarsi e avere figli perché mancano un lavoro minimamente stabile e la casa. Al fatto che siamo il Paese con

la più bassa natalità in Europa ma non mi sembra che ci preoccupiamo di invertire questa tendenza, come invece hanno fatto, da decenni, Paesi che pure rivendicano in continuazione la loro "laicità", come nel caso della Francia. Devo continuare?».

Io però le avevo chiesto di parlare delle unioni civili. In particolare della norma che prevede la step-child adoption, cioè l'adozione del figlio dell'altro coniuge, per le coppie omosessuali.

«Ho cercato di rispondere: le unioni civili non mi sembrano una priorità. La priorità sarebbe aiutare sul serio le famiglie, in modo concreto. Vede, se il nostro fosse un Paese dove si sostiene la famiglia, riconoscendo il ruolo insostituibile di cellula fondamentale della nostra società, primo luogo formativo, prima scuola, primo ammortizzatore sociale, primo ospedale, allora sarebbe più facile discutere di come venire incontro anche a determinate esigenze riguardanti i diritti individuali delle persone. Tutto questo senza equiparare altre forme di convivenza al matrimonio che, come prevede anche la nostra tradizione giuridica, è l'unione tra un uomo e una donna che si im-

Paesi che pure rivendicano la loro "laicità", come la Francia, fanno politiche per le famiglie

Noi crediamo che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna, aperto alla generazione di figli

Dobbiamo avere sempre un'attenzione per i bambini. Vale anche per separazioni e divorzi

Questo non significa discriminare i gay. Ci sono strumenti per venire incontro alle loro esigenze

**Edoardo Menichelli**  
Cardinale,  
arcivescovo di Ancona



Il cardinale Edoardo Menichelli

gnano pubblicamente a vivere insieme, con dei diritti e dei doveri».

Mi sta dicendo che non c'è chiusura totale sull'argomento da parte della Chiesa?

«Noi crediamo e ribadiamo che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna, aperto alla generazione di figli. Mi fa un po' specie ripeterlo, eppure è un dato di realtà che viene prima di qualsiasi contenuto confessionale o religioso. Ciò

non significa che non si possa trovare il modo di rispondere a certe esigenze delle persone, riguardanti l'assistenza sanitaria, problemi patrimoniali, etc. Molte risposte ci sono già nel nostro diritto civile. Se ne possono individuare altre, costituire un testo unico, ma senza equiparazioni che seppur non nominalmente, di fatto rendano altre forme di unione uguali al matrimonio».

Parliamo dell'adozione dei figli...

«Dobbiamo avere sempre un'attenzione particolare ai più deboli, cioè ai bambini. Questo principio vale anche quando parliamo di separazioni e divorzi: spesso infatti ci dimentichiamo che a pagare il prezzo più alto sono proprio i figli della coppia. Il recente Sinodo dei vescovi sulla famiglia l'ha ricordato. Ebbene, proprio da questo criterio e da questa preoccupazione viene il nostro no alle adozioni per le coppie omosessuali. Non basta dire che l'utero "in affitto", pratica degradante per la donna ridotta a incubatrice dei desideri altrui, non è prevista nella nostra legislazione. Se passa la stepchild adoption, chi impedirà di andare all'estero, dove questa pratica è lega-

le, per avere un bambino e poi tornare in Italia facendolo adottare anche al partner? Noi crediamo che il figlio non sia un "diritto", perché così diventerebbe in qualche modo un figlio-proprietà. E allo stesso tempo, con Papa Francesco ripetiamo che ogni bambino che viene al mondo ha il diritto di crescere in una famiglia con un papà e una mamma. Mi hanno colpito positivamente le reazioni di alcune esponenti del movimento femminista su questo argomento, contrarie alla stepchild adoption e all'utero in affitto in nome della dignità della donna. Quando si toccano certi temi non dovrebbero esistere steccati o posizioni pregiudiziali».

La Chiesa non rischia di essere retrograda in questo campo?

«Perché mai? Forse perché afferma l'evidenza del fatto che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna aperti alla generazione di figli? Perché si preoccupa dei più deboli e dei più indifesi, cioè i bambini? Perché chiede che la famiglia e il suo ruolo insostituibile vengano riconosciuti e adeguatamente sostenuti? Non credo che questo significhi essere retrogradi. Non tutti i desideri sono diritti, non tutte le forme di convivenza possono essere equiparate di fatto al matrimonio. Questo non significa discriminare le persone omosessuali: ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata e accolta. E si possono trovare gli strumenti per venire incontro a certe esigenze di chi vive questo tipo di unioni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI